

Il cyberbullismo nella percezione di genitori, figli e insegnanti

Simona C.S. Caravita - Valeria Della Valle - Laura Ghiringhelli*

Abstract

Molti modelli di intervento a contrasto del cyberbullismo includono azioni mirate ad aumentare la consapevolezza che i giovani hanno del cyberbullismo. Il presente studio si propone di indagare in che misura il modo in cui gli adolescenti riconoscono il cyberbullismo è connesso con la percezione che ne hanno gli adulti, con la qualità della comunicazione con i genitori, con il clima scolastico e con il disimpegno morale. Hanno partecipato allo studio 387 adolescenti (47,80% femmine) che hanno risposto a una batteria di strumenti sul cyberbullismo. Anche 146 genitori e 27 insegnanti dei partecipanti allo studio hanno risposto a un questionario analogo sul cyberbullismo. La capacità dei giovani di riconoscere il cyberbullismo non è risultata associata con la percezione che ne hanno gli adulti, ma migliorava quando la comunicazione con i genitori era più aperta. Questi dati indicano la necessità di attuare azioni specifiche contro il cyberbullismo all'interno di relazioni franche con gli adulti.

Several anti-cyberbullying intervention programs include specific actions aimed to increase youth's awareness of Cyberbullying. The purpose of the current study was to investigate the associations of youth's awareness of Cyberbullying with parents and teachers' awareness of Cyberbullying, the quality of the communication with parents, the perceived school climate, and adolescents' moral disengagement. Participants were 387 adolescents (47.80% girls) who answered measures assessing Cyberbullying and the perception of Cyberbullying. One hundred and forty-six parents and 27 teachers answered a similar questionnaire on Cyberbullying. Adolescents' awareness on Cyberbullying was not associated with adults' awareness on Cyberbullying, but it was associated with higher levels of openness in the communication with parents. These results indicate that specific actions against Cyberbullying need to be realized within authentic relationships with adults.

* C.R.I.d.e.e. – Università Cattolica del Sacro Cuore.

Nel giugno 2017 è stata promulgata la prima legge italiana in tema di cyberbullismo (Legge 71/2017) a segnalare la rilevanza che questo tema ha assunto nell'opinione pubblica. Effettivamente recenti dati ISTAT indicano che in Italia ad oggi 1 studente su 3 ha assistito ad episodi di bullismo (Istat, 2017¹) e il 5,9% dei giovani che utilizzano in maniera frequente le tecnologie sostiene di avere subito prevaricazioni su cellulari o Internet una o più volte al mese e spesso di essere vittima di bullismo anche in altri contesti di rapporto faccia a faccia (Istat, 2015²). Nel 2016 anche le Nazioni Unite hanno pubblicato il report *Protecting children from bullying. Report of the Secretary-General*, che ha rilevato una diffusione allarmante del problema del bullismo e del cyberbullismo a livello mondiale. Questo fenomeno sembra, quindi, richiedere una forte assunzione di responsabilità da parte degli adulti affinché siano messe in atto azioni efficaci di prevenzione e di intervento.

Bullismo e cyberbullismo

I primi studi scientifici sul tema del bullismo risalgono agli ultimi decenni dello scorso secolo, grazie al lavoro pionieristico di Dan Olweus, che riporta il bullismo a tutte le situazioni in cui uno studente è esposto ripetutamente, nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni³. Caratteristiche fondanti il bullismo sono l'intenzionalità dell'attacco, il ripetersi delle prevaricazioni e, soprattutto, la presenza di uno squilibrio di potere a favore dell'autore di prepotenze rispetto alla vittima, tale per cui il prepotente tende a prendere di mira il compagno o i compagni che si trovano in situazione di maggiore vulnerabilità, ad esempio per differenze connesse all'etnia, alla disabilità, all'orientamento sessuale, o in generale per essere poco accettati dai compagni.

Tra le diverse forme di bullismo, negli ultimi anni, è comparso ed è in aumento il cyberbullismo (o bullismo elettronico). Esso descrive un atto aggressivo e intenzionale condotto da un individuo o da un gruppo che utilizza varie forme di contatto elettronico, è ripetuto nel tempo ed è posto

¹ Istat, 2017, dati disponibili in: <https://www.istat.it>.

² Istat, 2015, dati disponibili in: <https://www.istat.it/it/files//2015/12/Bullismo.pdf>.

³ D. Olweus, *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti, Firenze 1996 (ed. or. 1993).

in essere contro una vittima che non può facilmente difendersi⁴. Il cyberbullismo desta particolare preoccupazione sia per la sua diffusione, sia per le conseguenze per le vittime, in cui sono stati rilevati vissuti depressivi, abbassamenti dell'autostima, sintomi da stress post traumatico, ideazione suicidaria e abuso di sostanze⁵. Alcuni dati di ricerca suggeriscono, inoltre, che oltre al subire prepotenze elettroniche anche il fatto di assistere ad azioni di cyberbullismo si accompagna a un aumento generale dell'eccitazione fisiologica (*arousal*) e, conseguentemente, dello stress⁶.

Il cyberbullismo mostra elementi di continuità con il bullismo tradizionale, ma nello stesso tempo presenta caratteristiche nuove e specifiche. In primo luogo, assiste alle prepotenze un numero elevato di astanti (*bystanders*) che molto spesso non conoscono la vittima. Paradossalmente, inoltre, se le tecnologie consentono un'ampia visibilità delle prepotenze, raggiungendo un pubblico potenzialmente illimitato, esse anche permettono ai cyberbulli di agire nell'anonimato, facendoli sentire "protetti" dallo schermo. In questa prospettiva, il fatto che il bullismo elettronico avvenga attraverso il *medium* dello strumento elettronico fa sì che il cyberbullismo si configuri come una modalità di aggressione in cui l'autore delle sopraffazioni può non vedere gli effetti del suo gesto sulla vittima (come accade, invece, nel bullismo tradizionale) e questo sfavorisce l'attivarsi di emozioni empatiche, che potrebbero limitare o interrompere gli attacchi. Per la vittima, inoltre, il bullismo elettronico è caratterizzato da una maggiore *pervasività*, in quanto non rimane "confinato" come il bullismo faccia a faccia a specifici contesti di relazione fisica (ad esempio, la scuola o l'oratorio), ma, grazie alla piazza virtuale, può inseguire la persona anche all'interno delle mura domestiche.

Alcune di queste caratteristiche del cyberbullismo, in particolare il fatto che gli strumenti elettronici interpongano un filtro tra gli osservatori e il dolore della vittima e la facilità con cui le tecnologie rendono possibile agire prepotenze (ad esempio inviando immagini imbarazzanti), fanno sì

⁴ P.K. Smith - J. Mahdavi - M. Carvalho - S. Fisher - S. Russell - N. Tippett, *Cyberbullying. Its nature and impact in secondary school pupils*, in «Journal of Child Psychology and Psychiatry», 49 (2008), p. 376 ss.

⁵ S. Dimitri - S. Pedroni - E. Donghi, *Attraverso le sofferenze della vittima: tra bullismo, cyberbullismo e proposte di intervento*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 20 (2018/1), pp. 31-45.

⁶ S.C.S. Caravita - B. Colombo - S. Stefanelli - R. Zigliani, *Emotional, psychophysiological and behavioral responses elicited by the exposition to cyberbullying situations: two experimental studies*, in «Psicología Educativa», 22 (2016/1), pp. 49-59.

che i giovani non percepiscano le prepotenze agite online come gravi⁷, e spesso neanche riconoscano tali azioni come atti di prepotenza, rendendo, quindi, più facile mettere in atto il cyberbullismo. Diviene importante, quindi, capire quali fattori possano incidere non solo sulla diffusione del cyberbullismo, ma anche sulla percezione distorta che gli adolescenti hanno delle prepotenze elettroniche come azioni in realtà non prevaricanti.

Cyberbullismo e adulti

Tra i fattori di rischio per la comparsa del bullismo investigati già nei primi studi⁸ vi sono le caratteristiche interne al sistema familiare, oltre ad attributi individuali quali la disposizione all'empatia⁹ e distorsioni nel funzionamento morale¹⁰. Tra i fattori riguardanti l'individuo, in particolare, gli ultimi studi suggeriscono che i meccanismi di disimpegno morale – processi di pensiero che consentono di autogiustificare il proprio comportamento in modo da non sentirsi in colpa per il fatto di mettere in atto comportamenti che si sanno essere sbagliati (ad esempio dicendo a se stessi che “era uno scherzo” oppure che la vittima “se l'è cercata”)¹¹ – costituiscono importanti fattori di rischio per la messa in atto e il sostegno dato al cyberbullismo¹².

Circa l'influenza delle relazioni all'interno della famiglia, la letteratura¹³ indica l'importanza di considerare le dimensioni della coesione e del potere all'interno della famiglia e della qualità della comunicazione con i genitori, per capire in che modo il clima educativo possa influenzare e

⁷ S.C.S. Caravita - L. Milani - G. Binaghi - C. Apolloni, *Il funzionamento morale come fattore di rischio per il bullismo e il cyberbullismo*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 20 (2018/1), pp. 47-66.

⁸ D. Olweus, *Bullismo a scuola*, cit., Giunti, Firenze 1996.

⁹ D. Warden - S. MacKinnon, *Prosocial children, bullies and victims. An investigation of their sociometric status, empathy and social problem-solving strategies*, in «British Journal of Developmental Psychology», 21 (2003), pp. 367-385.

¹⁰ G. Gini, *Social Cognition and Moral Cognition in Bullying. What's Wrong?*, in «Aggressive Behavior», 32 (2006), pp. 528-539.

¹¹ A. Bandura, *Moral disengagement in the perpetration of inhumanities*, in «Personality and social psychology review», 3 (1999/3), pp. 193-209.

¹² S.C.S. Caravita - L. Milani - G. Binaghi - C. Apolloni, *Il funzionamento morale come fattore di rischio per il bullismo e il cyberbullismo*, cit., pp. 47-66; G. Gini, *Social cognition and moral cognition in bullying. What's wrong?*, cit., pp. 528-539.

¹³ S.C.S. Caravita - S. Miragoli, *Coinvolgimento nel bullismo, funzionamento familiare e fruizione di stimoli televisivi violenti*, in «Giornale Italiano di Psicologia», 2 (2013), pp. 331-352.

predisporre il bambino a un comportamento antisociale. Così, una famiglia la cui struttura è fondata su una bassa coesione tra i membri e una comunicazione meno aperta e più problematica con i genitori facilita la messa in atto di azioni di bullismo da parte del figlio.

Altri fattori di rischio sono stati individuati nel clima scolastico e nel rapporto con gli insegnanti, percepiti dagli alunni come più difficoltosi nelle classi in cui si verifica il bullismo¹⁴.

Gli adulti, quindi, genitori ed insegnanti, svolgono un ruolo rilevante, sia perché con il loro comportamento possono influire sull'emergenza del fenomeno, sia perché i modelli di intervento più efficaci (ad esempio il KiVaKoulu¹⁵ finlandese) sono quelli che prevedono un loro coinvolgimento diretto contro bullismo e cyberbullismo, in particolare da parte degli insegnanti, che, formati e supervisionati dagli esperti, mettono in atto loro stessi parte delle azioni a contrasto. In questa prospettiva, un elemento importante dell'intervento è costituito dall'incrementare nei ragazzi la consapevolezza di cosa siano il bullismo e il cyberbullismo e della gravità delle loro conseguenze, al fine di abbassare il disimpegno morale. Diviene, quindi, importante comprendere se la percezione che gli adulti hanno del bullismo e del cyberbullismo riesce effettivamente a trasferirsi ai giovani, aumentandone il senso di responsabilità.

Alla luce di questo quadro teorico generale, all'interno di un progetto più generale sul bullismo è stato realizzato uno studio per indagare se e in che misura la percezione e la capacità di riconoscimento del cyberbullismo degli adolescenti è associata con la consapevolezza che ne hanno genitori e insegnanti e con altri fattori rilevanti: la qualità della comunicazione con i genitori, il clima scolastico e il disimpegno morale.

¹⁴ K. Høst - D. Brugman - L. Tavecchio - L. Beem, *Students' perception of the moral atmosphere in secondary school and the relationship between moral competence and moral atmosphere*, in «Journal of Moral Education», 27 (1998/1), pp. 47-70.

¹⁵ A. Kärnä - M. Voeten - T. Little - E. Poskiparta - A. Kaljonen - C. Salmivalli, *A Large-Scale Evaluation of the KiVa Anti-Bullying Program*, in «Child Development», 82 (2011/1), pp. 311-330.

Partecipanti

Hanno partecipato allo studio 387 adolescenti (48% femmine, età: $M = 13,65$ anni, $DS = 1,66$ anni), 151 alunni di scuola secondaria di primo grado (39%) e 236 studenti (61%) del biennio di scuola secondaria di secondo grado. Le scuole eranolocate nella provincia di Milano.

Oltre agli adolescenti hanno partecipato allo studio anche 146 dei loro genitori (78% donne), con età tra i 32 e i 68 anni ($M = 47,11$ anni; $DS = 5,58$) e 27 loro insegnanti di classe (età: 34-64 anni, $M = 53,57$ anni; $DS = 6,61$; 74% donne): 10 professori della scuola secondaria di primo grado e 17 della scuola secondaria di secondo grado. Nello specifico, hanno preso parte alla ricerca i docenti che in ogni classe svolgevano il maggior numero di ore di insegnamento. In questo modo sono stati selezionati quei docenti che trascorrevano il maggior numero di ore con i ragazzi e, quindi, erano potenzialmente in grado di influenzare maggiormente i comportamenti e gli atteggiamenti dei ragazzi.

Strumenti

Adolescenti. Entro la batteria degli strumenti utilizzati per il progetto più ampio, agli adolescenti è stato somministrato un questionario, comprensivo di più scale, volto ad indagare l'uso delle tecnologie, la comunicazione che hanno al riguardo con i genitori, le conoscenze che a loro parere i genitori hanno dell'uso fatto dai ragazzi stessi delle tecnologie, e la percezione del cyberbullismo. Il questionario è stato costruito a partire da strumenti presenti in letteratura, in particolare: il *Questionario Self-Report Cyberbullismo*¹⁶, modificato *ad hoc* da Piccolo e Caravita nel 2015 e il questionario Daphne II¹⁷. Per indagare la percezione del cyberbullismo agli adolescenti è stato chiesto di valutare otto azioni identificate come di cyberbullismo dagli esperti – ad esempio “Inviare o condividere (attraverso internet, e-mail e/o cellulari) messaggi molesti, volgari, minacciosi o offensivi” – e di valutare quanto ciascuna di esse fosse cyberbullismo su

¹⁶ M. Lazzari - A. Ponzoni - A. De Fiori - F. Baroni - S. Venturi, *Adolescenti in Rete tre anni dopo: impostazione, implementazione e somministrazione del secondo (e terzo) questionario online dell'Osservatorio sulla comunicazione*, in M. Lazzari - M. Jacono Quarantino (eds.), *Identità, fragilità e aspettative nelle reti sociali degli adolescenti*, Bergamo University Press, Bergamo 2013.

¹⁷ M.L. Genta - A. Brighi - A. Guarini, *Cyberbullismo. Ricerche e strategie di intervento*, FrancoAngeli, Milano 2013.

una scala a 5 livelli (da *per niente* a *del tutto*). Nel questionario gli adolescenti hanno anche risposto a 8 domande per misurare il disimpegno morale rispetto ad atti di cyberbullismo (es. “sono solo scherzi”) sempre su una scala a 5 livelli (da *per niente* a *del tutto*), e a 8 *item* sulla percezione del clima scolastico (es. “Ti sembra che nella tua scuola ci sia un’atmosfera piacevole e protettiva”; scala di risposta a 5 livelli da *Mai* a *Sempre*). Una domanda indagava anche i rischi percepiti come connessi all’uso di internet: “Ritieni che Internet sia un ambiente rischioso?”, scala di risposta a 3 livelli (da *Sì moltissimo* a *No, i rischi sono sovrastimati*).

Anche il coinvolgimento nel cyberbullismo come prepotente è stato rilevato attraverso 14 domande *self-report* tratte dal questionario Daphne II, in cui si richiedeva di valutare la frequenza di messa in atto di azioni prepotenti (es. “Ho pubblicato online video o foto imbarazzanti di qualcun altro”) su una scala di risposta a 5 passi (da *No/mai* a *Più di una volta a settimana*).

Infine, la batteria comprendeva anche una versione adattata della scala a 20 *item Parent-Adolescent Communication Scale (PACS)*¹⁸ per misurare la percezione della comunicazione con i genitori come aperta o problematica: es., *apertura* “Posso dire come la penso ai miei genitori senza sentirmi limitato o in difficoltà”, *problematicità* “Spesso faccio fatica a chiedere ai miei genitori quello che voglio”, scala di risposta a 5 livelli (da *Per niente vera* a *Del tutto vera*).

Adulti. Ai genitori e agli insegnanti, è stato somministrato il *Questionario Self-Report Cyberbullismo*, modificato *ad hoc* da Piccolo e Caravita nel 2015.

Il questionario comprendeva 25 domande riguardanti l’utilizzo di internet e delle tecnologie (come e quanto), la gestione dei dati in internet, la conoscenza dell’uso che ne fanno i ragazzi e le loro competenze, la comunicazione con i ragazzi al riguardo, la percezione del rischio relativo all’utilizzo delle tecnologie e di internet, il riconoscimento del cyberbullismo (la stessa scala utilizzata per gli adolescenti), la percezione delle proprie conoscenze e competenze in relazione alle tecnologie.

¹⁸ H.L. Barnes - D.H. Olson, *Parent-adolescent communication and the circumplex model*, in «Child development» (1985), pp. 438-447.

Risultati

Di seguito saranno presentati alcuni dei risultati principali dello studio. I dati sono stati analizzati calcolando indici di correlazione (r di Pearson) e attraverso modelli di regressione.

Eccoli nel dettaglio.

Percezione del cyberbullismo da parte dei ragazzi. Come primo dato, il livello in cui azioni di cyberbullismo erano percepite come tali dai ragazzi è risultato correlato negativamente con il mettere in atto cyberbullismo ($r = -0,131$; $p < 0,01$), e con il disimpegno morale relativo al cyberbullismo ($r = -0,151$; $p < 0,01$), evidenziando come effettivamente la messa in atto di cyberprepotenze e l'autogiustificazione delle prepotenze online si associ a un minore riconoscimento delle azioni di cyberbullismo come prepotenze. Il dato sul disimpegno morale conferma anche che distorsioni del funzionamento morale si accompagnano a una percezione distorta delle cyberprepotenze come azioni neutre. Il riconoscimento delle azioni di cyberbullismo da parte dei ragazzi era anche associato positivamente con l'apertura della comunicazione con i genitori ($r = 0,204$; $p < 0,01$) e con la percezione positiva del clima scolastico ($r = 0,201$; $p < 0,01$). Pertanto, quanto più i ragazzi riconoscevano e definivano un'azione come cyberbullismo tanto più riportavano di avere una comunicazione con i propri genitori caratterizzata da apertura e di avvertire un'atmosfera a scuola rispettosa e relazionalmente soddisfacente.

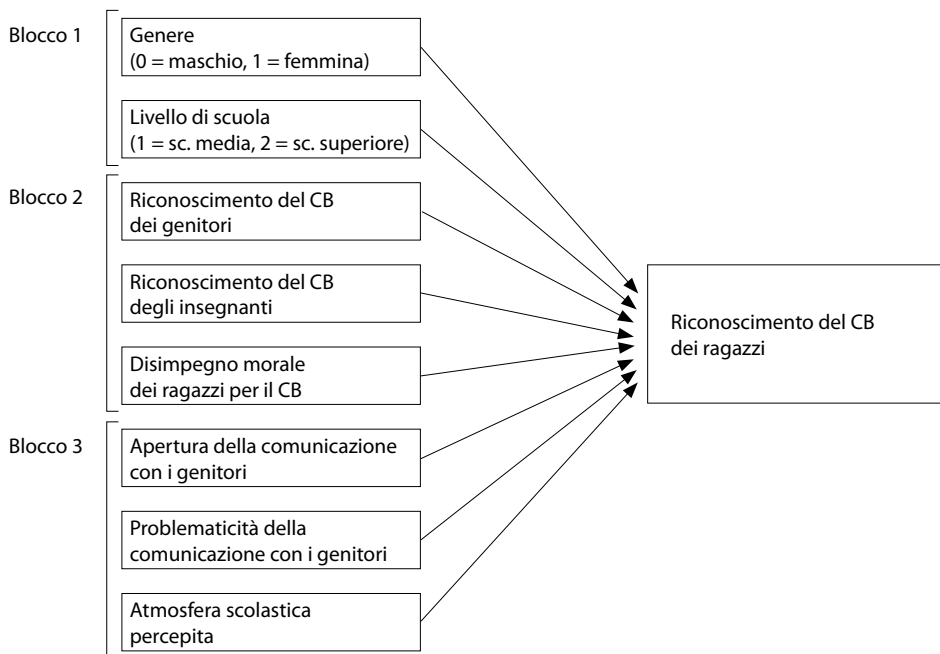
Percezione del cyberbullismo da parte degli adulti (genitori e insegnanti). Queste due variabili non sono risultate correlate significativamente ($p >,05$) né tra loro né, dato preoccupante, con la percezione che i ragazzi hanno del cyberbullismo. Tra gli insegnanti, tuttavia, la percezione corretta del cyberbullismo come tale aumentava all'aumentare della percezione del web come ambiente pericoloso e rischioso ($r = 0,121$; $p < 0,01$).

Rischio di Internet percepito. Un dato interessante riguarda il fatto che anche la percezione che i ragazzi avevano di internet come ambiente rischioso non era associata significativamente ($p >,05$) con la percezione che ne avevano genitori ed insegnanti, a suggerire uno scollamento tra le valutazioni delle cyberprepotenze come tali da parte dei giovani e degli adulti.

Fattori di influenza sulla consapevolezza che i ragazzi hanno del cyberbullismo. Al fine di verificare se la consapevolezza che genitori e insegnanti hanno delle cyberprepotenze come cyberbullismo influisca sul riconoscimento dei ragazzi delle cyberprepotenze, tenendo sotto controllo l'effetto

di altri fattori rilevanti, è stato condotto un modello di regressione a blocchi, in cui la percezione che i ragazzi hanno del cyberbullismo è stata posta come variabile dipendente e sono stati introdotti come predittori il genere e il livello di scuola (blocco 1), il disimpegno morale del ragazzo rispetto al cyberbullismo e la percezione del cyberbullismo come tale di genitori e insegnanti (blocco 2), e la percezione dell'atmosfera scolastica, dell'apertura e della problematicità della comunicazione genitori-figli (blocco 3). Nella figura 1 è presentato il modello teorico alla base delle analisi di regressione.

Figura 1. Relazioni tra le variabili testate nel modello di regressione



Nota. A sinistra sono riportate le variabili introdotte nel modello di regressione come predittori e a destra la variabile criterio. CB: Cyberbullismo.

I risultati sono presentati nella tabella 1 e nella figura 2 sono riportate le relazioni tra le variabili risultate significative.

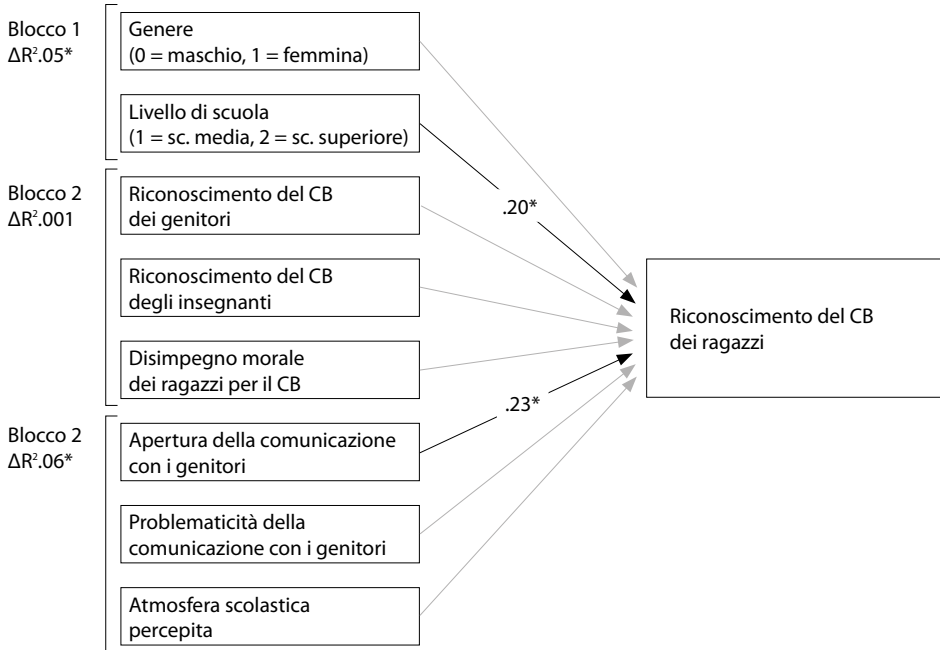
Tabella 1. Regressione gerarchica a blocchi del riconoscimento del Cyberbullismo come tale da parte dei ragazzi

Predittori	Riconoscimento del Cyberbullismo dai ragazzi	
	ΔR^2	Beta
Blocco 1	.05*	
Genere (0 = maschio, 1 = femmina)		.13
Livello di scuola (1 = scuola sup. di I grado, 2 = scuola sup. di II grado)		.20*
Blocco 2	.001	
Riconoscimento del Cyberbullismo dei genitori		.02
Riconoscimento del Cyberbullismo dei docenti		-.01
Disimpegno morale per il Cyberbullismo		.03
Blocco 3	.06*	
Apertura della comunicazione con i genitori		.23*
Problematicità della comunicazione con i genitori		.03
Atmosfera scolastica percepita		.08
Totale R^2	.11*	

* $p < .05$.

Il modello finale è risultato il modello 3 e i fattori significativamente associati con la percezione del cyberbullismo come tale da parti dei ragazzi sono risultati essere solo il livello di scuola e l'apertura della comunicazione con i genitori, in entrambi i casi con una associazione positiva, indicando che il riconoscimento del cyberbullismo dei ragazzi migliorava con l'età e quando i figli avevano una comunicazione aperta con i genitori. La percezione che genitori e insegnanti hanno del cyberbullismo non è risultata, invece, influente.

Figura 2. Relazioni tra le variabili risultate significative nel modello di regressione



Nota. Le relazioni tra variabili predittrici (a sinistra) e il Riconoscimento del cyberbullismo da parte dei ragazzi (variabile criterio; a destra) sono riportate in grigio se non risultate significative nelle analisi di regressione e in nero se significative. CB: cyberbullismo. * $p < .05$.

Conclusioni

Poiché la maggior parte degli interventi per prevenire e contrastare il cyberbullismo prevedono anche elementi volti ad accrescere la comprensione dei ragazzi che azioni poste in essere online (ad esempio diffondere immagini imbarazzanti dei compagni) sono azioni di cyberbullismo, lo studio ha voluto indagare se il modo in cui gli adulti significativi, genitori e insegnanti, vedono il cyberbullismo è connesso al riconoscimento del cyberbullismo da parte di adolescenti, alunni di scuola superiore di primo e secondo grado. Questa relazione è stata indagata insieme ad altri ele-

menti potenzialmente influenti sulla consapevolezza che i ragazzi hanno del cyberbullismo, nello specifico la qualità della comunicazione genitori-figli, l'atmosfera a scuola e il disimpegno morale nei confronti delle cyberprepotenze. Più in generale, si è voluta anche indagare la conoscenza che i genitori hanno dell'uso di internet da parte dei loro figli, anche in relazione alla prospettiva dei figli al riguardo.

Dai risultati dello studio, e in particolare dall'esame degli indici di correlazioni, si evince come, effettivamente, saper riconoscere le azioni di cyberbullismo come tali è connesso negli adolescenti a una minore messa in atto di prepotenze online e a un minore ricorso a processi di autogiustificazione del cyberbullismo, che consentendo di superare il senso di colpa, facilitano la messa in atto di azioni prepotenti¹⁹. Quindi ha senso includere negli interventi azioni che mirino a aumentare la consapevolezza che gli adolescenti hanno di cosa sia il cyberbullismo, così da poterlo riconoscere, evitando di metterlo in atto o supportarlo. Ciononostante, il quadro principale emerso dallo studio riporta anche l'esistenza di uno scollamento tra il modo in cui gli adulti, genitori e docenti, vedono il cyberbullismo e il modo in cui le azioni di cyberprepotenza sono riconosciute come tali dai ragazzi. Questo dato, insieme al risultato relativo all'assenza di rapporto tra la percezione che adulti e adolescenti hanno del livello di rischio nel web, suggerisce che vadano migliorati la comunicazione e il dialogo su queste tematiche tra genitori e insegnanti e i loro figli/adolescenti, individuando, anche, da parte degli adulti modalità di rapporto migliori per approcciare gli adolescenti. Quest'ultimo aspetto è evidenziato dal fatto che delle dimensioni comunicative indagate, nelle analisi di regressione solo l'apertura nel rapporto comunicativo tra genitori e figli era connessa a una migliore capacità dei giovani di riconoscere e valutare azioni di chiaro cyberbullismo come tali.

Non è solo una questione di quantità, quindi, ma di qualità del rapporto. L'instaurare una comunicazione aperta e franca con i giovani non può essere l'esito di un processo o di una decisione estemporanei, ma si costruisce nel tempo in un rapporto autentico con i giovani. Quindi, azioni di intervento preventivo che siano efficaci nell'aumentare la capacità dei giovani di riconoscere il cyberbullismo e, conseguentemente, nell'incrementarne il senso di responsabilità, diminuendo il disimpegno morale

¹⁹ S.C.S. Caravita - L. Milani - G. Binaghi - C. Apolloni, *Il funzionamento morale come fattore di rischio per il bullismo e il cyberbullismo*, cit., pp. 47-66.

richiedono che l'uso di tecniche e soluzioni specifiche proposte dai programmi di intervento siano, comunque, realizzate all'interno di una relazione franca degli adulti con i giovani, terreno fertile per l'effettiva crescita dei ragazzi.